L'ARCA MISTICA
ORAZIONE GRATULATORIA

detta nella S. Chiesa Metropolitana di Benevento
PER LA TRASLAZIONE DEL CORPO DEL
GLORIOSISSIMO APOSTOLO
S. BARTOLOMEO

in tempo del secondo Concilio Provinciale nella chiusura
di esso à SS. Padri à 19. Maggio 1698.

DALL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

FRA CELESTINO
DI LABONIA

DELL'ORDINE DE'ROMITANI SCALZI DI S. AGOSTINO
Vescovo di Monte Marano.

Consagrata

A GL'ILLUSTRISSIMI, E REVERENDISSIMI
SIGNORI, E PADRONI COLENDISS. LI SIG.

DIGNITA', E CANONICI
DELLA MEDESIMA METROPOLITANA.





In Benevento nella Stamperia Arcivescovile 1698.

Con licenza de' Superiori.

Illustriss. e Reverendiss. Signori Padroni Colendiss.

LA presente Orazione gratulatoria da soggetto per la Prelatura, e per l'eloquenza duppiamente Illustrissimo (con una Orazione Panegirica d'altro insigne Oratore) con universale applauso recitata nel secondo Concilio Provinciale Orsino teste celebrato dovea giustamente consagrarsi alle SS. VV. Illustriss. le quali, ed accontano nel lor florido Ceto applauditi Oratori, ed han sempre dato alle più nobili Mitre nobilissimi personaggi. Se dunque ragionevolmente ciò Noi adempiamo, fuor di dubbio da noi si sfugge, ò di temerarii, ò di ardimentosi la taccia. A ciò s'aggiugne la nostra eccessiva divozione verso il loro gran merito; e questa ci hà dolcemente violentati ad un tale ossequio. Ossequio che finora privatamente tributato, con pubbliche rimostranze al presente sì vittima sù l'Altare de Torchi. Se poi comparendo al cospetto di sì gloriosa Assemblea noi non usciamo fuori accinti di mille trombe, ci mancano cento bocche d'oro, non habbiamo lingue di bronzo, nè voce di ferro per celebrar le loro auree glorie ciò proviene dal riputar noi fior di senno riverir con ossequioso silentio que' freggi, che non son bastanti à celebrarsi da lingue infeconde. Ci è dunque mestieri il tacere, perche non sappiamo, che aggiugnere alli splendori luminosi del Sole. Mà che lume può sfavillar dalle tenebre? Chi sarà mai bastante ad arricchir d'encomi una sì sagra nobilissima Adunanza? Un Capitolo che ne secoli trapassati hà dato al Cielo quattro Sãtissimi Campioni, un Festo, un Desiderio, un Benigno, ed un Paolo, de quali i trè primi furono di glorioso martirio coronati. Un Capitolo che hà arricchito il Vaticano d'una Porpora, ed hà riempiuto il Mondo di Arcivescovi, e Vescovi. Un Capitolo, che isschiera torme immense d'insigni Teologi, d'eccellenti Giuristi, di facondi Oratori, d'illustri Cronisti, e di dolcissimi Poeti, de quali, quando bramassimo rapportare i soli nomi, ci sarebbe d'uopo, ò di grossi volumi, ò di lunghissima Storia. Basterà

sterà per tanto dire, che cotesto vostro Capitolo hà provveduto il secolo di eruditi Scrittori, le Cattedre di ottimi Teologi, le Chiese di zelanti Pastori, il Vaticano di celebri Porporati, ed il Cielo di famosissimi Martiri. Se poi noi volessimo ingolfarci in un Arcipelago solcato da altre penne ci avvanzaressimo ad affasciare i pregi, e gl' arredi di un sì riguardevol Drappello. Diressimo quella segnalata prerogativa ch' egli gode dell'elezione delle sue Dignità (salvo la prima) e de i Canonici ne quattro mesi dell ordinario, cioè di Marzo, Giugno, Settembre, e Dicembre. Diressimo, che nelli stessi mesi gode vicendevolmente coll' Arcivescovo la facoltà di eliggere i Mansionarii nello stesso Duomo. Diressimo la giurisdizione quasi Vescovile, che hà nella Terra di S. Lupo di Montepetroso, in cui sourasta à ben disciplinato Clero, ed à circa mille anime, e gode la facoltà di ragunarvi il Sinodo Diocesano. Diressimo che possiede due ricche Badie di S. Lupo, e di S. Ilario. Diressimo, ch'è divisato dalle Cappe grandi all'uso de Canonici della Basilica Vaticana; è ch'è assistito nel servigio Ecclesiastico da sedici Mansionarii, e da cinquanta Alunni del Seminario. Diressimo, che à due savi, e dotti vostri Canonici rescrisse nel 1198. il Sommo Pontefice Innocenzo III. esser legittima la prole di colei, che contrasse in facie Ecclesiæ *con persona, che non sapeva avere ancor vivente un altra moglie. Diressimo la gran stima fatta sempre da Sõmi Pontefici, da i Rè di Napoli, e da Principi Porporati del vostro Ceto, come autenticano tante lettere riserbate nella vostra rinomata Biblioteca. Diressimo finalmente un fregio, che si lascia dietro ogni fregio; ed è che cotesta vostra insigne Assemblea hà ne secoli trasandati portato il vanto, e tuttavia porta di sollennizar le sagre funzioni con ogni maggior esattezza di rito, e soprafinezza di pompa cagion di stupore à gli stessi Romani Ponteflci. Quindi Giovanni XIII. testimonio di veduta, ed in consequenza degno d'ogni maggior eccezzione volle con autorità Pontificia autenticarlo nel Diploma, con cui nel 969. inalzò la S. Chiesa di Benevento all' Eminenza di Metropolitana. Mà che stiamo ad affasciare i freggi della vostra Adunanza per intesser à vostri freggi gloriose Corone; se le SS.VV. Illustriss. non solo non vanno mendicando i preggi da i preggi del lor Ceto; mà arricchiscono à dovizie, ed à meraviglia il lor Ceto d'indicibili preggi? L' eccellenza della vostra Bontà, l'eccelso del vostro Apostolico Zelo, la grandezza del vostro Spirito Ecclesiastico, la sublimità della vostra Dottrina, la nobiltà delle vostre Culle, ed un gruppo di Virtù, di Prerogative, e Doti veramente meravigliose le quali risplendono in ogn'un di voi, rendono più luminoso il vostro Firmamẽto, non già voi accattate lumi da un Cielo sì raggiante di glorie. E chi non sà, che di voi chi si eterna ne Pergami, chi s'illustra nelle Accademie, chi si glorifica ne circoli, chi fà pompa nel*

pa nel

pa nel foro, e chi riluce colle cariche, ò di Mastro di Camera, ò di Uditore, ò di Visitatore, ò di Provicario, o di Segretario de' Concilii Provinciali? Chi non sà, che voi coll'assistenza ne' Confessionali, coll'esemplarità della vita, colla religiosità dell'abito, e tonsura, colla dimora quasi eterna nel Coro, e non men di giorno, che di notte, mostrate che sete Preti Secolari nel nome, mà Regolari ne' fatti; e non ristretti da freni di regole isbandite ogni fregolatezza, e fuor del Chiostro sete riconosciuti più che Claustrali? Chi non sà, che sete voi degni figli d'un degnissimo Padre, e membra nobili d'un nobilissimo Corpo, e veramente proportionate à un Capo d'oro, quale si è il vostro Eminentissimo Arcivescovo Orsini? Chi nō sà, che ogn'ū di voi è stimato, ò meritevole d'allori, ò meritevolissimo di Mitre? Ogn'un sà, che ogn'un di voi comparisce, ò imporporato di fama, ò inghirlandato di gloria. E finalmente nell'un Polo, e nell'altro, nell'uno, e l'altro Emisfero è ben chiaro, che ogn'un di voi è un Elia di Zelo, e nel candor de' costumi uguaglia, ò gl'Ermellini, ò le Nevi. Supplichiamo dunq; le SS. VV. Illustris. à voler con quella impareggiabile lor Benignità (che nel Cielo delle loro luminose Virtù sfolgoreggia) gradir questo menomo tributo del nostro ossequio, e degnarsi ravvisare in ogni carattere di questi fogli altamente stampato un eroico vestigio della nostra osservanza ambiziosa d'eternarsi fino alle ceneri.

Benevento 14 Giugno 1698.

Delle SS. VV. Illustris. e Reverendis.

Umilis. Divotis. ed Obbligatis. Servi

Li Stampatori di Sua Eminenza.

Nomi, e Cognomi degl'Illustrifs. e Reverendifs. Signori Dignità, e Canonici, à quali sono consagrate le presenti Orazioni Panegiriche.

Paolo Farelli Patrizio Beneventano, Dottor della Sagra Teologia, Professor delle Leggi, Protonotario Apostolico, Abate Mitrato di S. Maria della Strada, Mastro di Camera di Sua Eminenza, Giudice, ed Esaminator Sinodale, Conservadore de PP. Minori Conventuali, de' Carmelitani, e del Collegio della Compagnia di Giesù, Arcidiacono.

Giovanni de Nicastro, Patrizio Beneventano, Dottor delle Leggi, Principe dell'Accademia de' Ravvivati, Protonotario Apostolico, Giudice, ed Esaminator Sinodale, Uditore Generale di Sua Eminenza, Vicario Generale nella Terra di San Lupo nullius, &c. Decretalista in due Concilii Provinciali, e Visitatore Arciprete.

Luigi Antonio Ajello Dottor della Sagra Teologia, Protonotario Apostolico, Avvocato de' Poveri, Esaminator Sinodale, Deputato del Sagro Seminario, Accademico Ravvivato, Primicerio primo.

Andrea Moscarelli, Patrizio Beneventano, Professor delle Leggi, Protonotario Apostolico, Esaminator Sinodale, Primicerio secondo.

Benedetto Mariella, Professor della Sagra Teologia, e della Filosofia, Esaminator Sinodale, Tesoriero.

Agnello Rendina, Patrizio Beneventano, Dottor delle Leggi, Protonotario Apostolico, Provicario Generale di Sua Eminenza, Uditore, e Giudice Generale della R. Fabbrica di S. Pietro, Conservadore della Commenda di S. Giovan Gerosolimitano Bibliotecario.

Marsilio Verusio Dottor di Medicina, Decano.

Giuseppe de Dominicis.

Domenico Croce.

Giuseppe Musto.

Matteo de Mattia Deputato del Sagro Seminario.

Scipione Perotti Patrizio Beneventano.

Giuseppe de Martino, Protonotario Apostolico, Vicario Generale per Sua Eminenza nell'insigne Badia di S. Sofia.

Vincenzo de Vita licentiato nelle Leggi, Esaminator Sinodale, Penitenziero maggiore, Segretario dell'Illustrifs. e Reverendifs. Capitolo, e dell'insigne Accademia de' Ravvivati, ed Avvocato Fiscale della giurisdizione di S. Lupo nullius Diœcesis.

Scipione Carissimi Patrizio Beneventano.

Bartolomeo Feoli Protonotario Apostolico.

Francesco Spadaccini Professor della Sagra Teologia, e Filosofia, Accade-

cademico Ravvivato, Esaminator Sinodale, e Rettor del Sagro Seminario.

Niccolò Saraceni Professor delle Leggi, Protonotario Apostolico, Sagrista Maggiore, ed Accademico Ravvivato.

Domenico Rossi Professor delle Leggi, Accademico Ravvivato, Primo Ceremonista, e Convisitatore.

Vincenzo Castelli Professore de'Sagri Riti, e Protonotario Apostolico.

Giuseppe Colle Patrizio Beneventano, e Protonotario Apostolico.

Girolamo Colle Patrizio Beneventano, e Professor delle Leggi.

Francesco Antonio Finy, Professor delle Leggi, Protonotario Apostolico, Segretario nel secondo Concilio Provinciale, e ne Sinodi Diocesani, ed Accademico Ravvivato.

Carlo Maurone, Patrizio Beneventano, Dottor delle Leggi, Giudice Sinodale, Protonotario Apostolico, Provicario Generale di Sua Eminenza, ed Accademico Ravvivato.

Antonio Romano Professore de'Sagri Riti.

Imperiale Pedicini, Patrizio Beneventano, licenziato nelle Leggi, ed Accademico Ravvivato.

Padovano Santoro, Professor delle Leggi, e Cancelliero Arcivescovile.



Tunc



Tunc congregati sunt omnes Majores natu Israel cum Principibus tribuum, & Duces familiarum filiorum Israel ad Regem Salomonem in Jerusalem, ut deferret Arcam fœderis Domini. Con quel che siegue nel c.8.del 3.lib.de Regi.



N solennità così sublime, in cui non si videro, ne più vantaggiosi gl'applausi, ne si conobbero trà l'arringo di questi sagri giorni più stravagãti le glorie dell' Ecclesiastico Ceto, oltremodo abbagliata da sì folgoranti splendori la mia debolissima intelligẽza, offuscata dall'ombre del suo demerito, benche bramasse, in testimonio di affettuosissimo cuore chiuder trà denti la lingua, e riverir col silẽtio sì gloriosa, e maestosa Assemblea, che pregiudicarla colla rozzezza del mio discorso; avvalorata non dimeno, dal dover con tributo d'ossequio sa obbedienza sodisfar in parte gli oblighi à chi debbo tutto me stesso; Eccomi alla vostra grata udienza, Eminentiss. Padre Illustriss. e Reverendiss. Signori, e Fratelli. Dirò adunque, che al rimirare con riverente sguardo questo non men saggio, che Sagro, ed'Apostolico Consesso. In vedere la Maestosa Basilica rinata qual Fenice a'raggi del nostro Principe Pianeta, per non dir gran Pianeta de Porporati; In riverire la solenne traslatione già seguita del Sagro deposito del gloriosissimo Apostolo di Giesù Bartolomeo raggio folgoreggiante dell'Apostolico Colleggio, che col lucido del suo lume fè più vaga la corona di quel Sole, che risplende à gl'occhi dell' eterne Intelligenze, in un baleno risvegliossi nel mio pensiero la solẽne Translatione dell'Arca del Testamento fatta colà nel Tempio dal primo Saggio trà Coronati del Mondo, secondo si registra nel cit. Sac. testo (c. 8. lib. 3. Reg.) Parmi che se quella non fù figura di questa, tiri una linea parallella con la presente, se pur non cede, e rendesi vin-

ta: E se Giustiniano (a) Imperadore, dopo havere inalzato in Bizantio sontuosa Basilica all'invitta, e gloriosa Martire Sofia, vi dipinse Salomone in atteggiamento d'arrossito, e vinto dalla sua Imperiale magnificenza: non sia jattãza, mà candida, e schietta verità, se io me'l figuro, in questi sagri giorni, se non superato, e vinto, almen riverente, ed ossequioso à questo Sagro Congresso per la Traslatione cennata. Egli il Savio Regnante dopò haver sollevato da fondamenti quel Tẽpio, che fù stimato Miracolo del Mondo; in cui concorsero di primato l'Arte coll'Ingegno, e la Natura colla pretiosità degl'arredi: stimò d' haver fatto poco, anzi nulla, se non vi trasferiva l'*Arca* del Testamento. *Ut deferret Arcam fœderis Domini.* Quell'*Arca*, ch'era l'Asilo d'Israele, il Trono visibile di Dio presente, benche velata entro del Tabernacolo à gl'occhi de risguardanti si nascondesse, quell'Arca, ch'era dalla Divina assistenza favorita, e protetta, dal Coro de Sacerdoti onorata, e custodita, riverita dalle squadre guerriere, temuta da gl'Elemẽti, e da tutte le creature ossequiosissimamente venerata. Quell'*Arca*, alla cui presenza disfacevansi le nuvole in candidi fiocchi di manna sù le mense fiorite, e verdeggianti de prati; Quell' Arca prodigiosa, al di cui aspetto fuggì atterrito il mare, ritraendo con redini spumanti l' indomite correnti dell'onde; Il Giordano ossequioso alla sua vista ritiratosi con lubrico piè, e riuolgendosi con ondosi volumi in se stesso da altissime Montagne di liquido cristallo sospeso, ed immobile mirandola le consentì per lo suo seno asciutto il sentiero. Gerico quasi da machina murale scosso insino da fondamenti si distese al suono, non sò se per riverirla, ò pure per inalzarle col mucchio de suoi sassi un superbo trofeo; gl'eserciti nemici, come se percossi fossero da una nuvola gravida di fulmini, e di straggi sbaragliati fuggivano. Hor quest'Arca così sagrosãta di Salomone entro le mura del famoso Tempio di Sionne solennemente fù traslatata. A cerimonia sì nuova, sì sagra, ed'al pari per più ãni sospirata, uscì da se per il gran giubilo Israele tutta: felice, ed avventuroso à chi con sguardi era concesso offerire il cuore per voto pensile trà recinti delle mura, di quel Tempio beato. *Tunc congregati sunt (b) &c.* E con raggione, mentre anche l'onnipotente per applaudire con gradimento la solennità, in segno di sua divina assistẽza, vi distese una nebbia, che nelle sue misteriose tenebre più luminosa la rese. *Nebula implevit Domum Domini (c)* e per attestar l'ossequio, e Regio, e popolare, spedì dal Cielo la fiamma, e sossi-

(a) *Socomen l.8.c.12. Muttiol. in Silva Histor.* (b) 3. *Regnum c.* 8. (c) *ibi*

sostituì il fuoco ministro all'Altari per consumare in protesta di singolar compiacenza gl'holocausti, e le vittime. *Ignis (a) descendit de Cœlo, & devoravit holocausta, & victimas, & majestas Domini implevit domum*. E pure, ò mio Dio sommamente buono; e pure ditelo Voi miei riveritissimi PP. che altro serbavasi nella tanto riverita Arca, che le Tavole della Legge, il Bastone Mosaico sol prodigioso nelle mani del Taumaturgo Legislatore, con un pò di manna, utile, ò ricordo, ò rimprovero de benefici, ò mal usati, ò non graditi: Quando nella nostra Venerabile Basilica, in questi sagri giorni l'Arca s'espone, in cui collocate s'adorano l'ossa sagrosante del grand'Apostolo di Giesù Bartolomeo, dico del nostro Tutelare, che tanto ci amò, che à Noi si volle fidare: trà noi in questa Capitale del Sannio volle riposassero per tutela, e per amore, e da Lipari quì s'agirassero, non sò se più sdegnato il Santo, ò contro gli Barbari oltraggiatori, ò l'Isolani mal conoscenti di sì pretioso tesoro, che trà le loro rupi serbavano. Che se poi al pari del RèGiudeo non sorge questa nostra Basilica, ò ricca di materia, ò rispettosa nel lavoro; le basterà per freggio maggiore l'esser risorta dalle rovine del tremuoto più gloriosa, e solo la dirò trionfante della maggior machina, che contro i mortali adopri, qualhor sdegnata tutta si scuote la terra: onde à lei par che si adatti la riflessione di Seneca, e con lode più singolare, all'hor che disse. Più edifici mal compaginati da fabri, haver sortito il tremuoto per Architetto, e per fabriciere. *Quadam (b) parum apta positu suo, & à fabris negligentius composita terræmotus sæpiùs agitata compegit*. E per avanzarmi al paragone primiero se poi volessi dividere le pupille, e rimirare colà nella famosa Sionne la gràn calca di chi concorse al Tempio aperto dal Coronato Monarca, e quì in Benevento à riverire questa Corona Mitrata, che pajon più Stelle intorno al Sole, e di cui si potrebbe dire. *Solemque suum sua Sydera norunt*, mirarei con isdegno il paragone; mentre quì veggio teste coronate di mitre, à cui per gemme folgoreggiano le virtù; e ne Pastorali impugnati per mano dell'Ecclesiastico zelo, più colonne intrecciate di meriti, che non eran l'intagliate à fiorami nel gran Tempio di Salomone. Quì Sacerdoti, e Vittime, cioè in ogni petto un Altare, in cui ciascuno sacrifica se stesso à prò della fede, à pastura dell'anime, alla gloria Divina, che sono gli freggi più luminosi, che oscurano le gemme del Rationale Ebreo, già sparito. Vn tal zelo, un tal ossequio, qui ci convocò, ò miei Santiss. PP. per provvedere alli mali, che mai potessero insurgere contro il gregge à noi commesso à

A 2 rasso-

(a) 2. *Paralipomenon* 7. (b) *Seneca Ep.* 8. *de Consol.*

rassodare con sante disposition il bene già promosso, e per ampliare con più maturate maniere la gloria Divina. Fú vana superstitione del Gentilesimo (a) è vero, quale io dirò dovuta riverenza al gran Macedone, dico al morto Alesandro, il consultar, che facevano li suoi Capitani, e Guerrieri intorno al di lui Cadavere, quasi se si udisse di quell'estinto Monarca il parere, e martiali ardori quel freddo, & incadaverito corpo spirasse. Mà vostra gloria, e mia si è, che il santo Sinodo si celebrasse nella corrente solennità. Egli il Santo Apostolo Bartolomeo ci mira da là sù, ove eternamente beato trionfa, e gode, che ciascun di voi non perdona alla propia vita, e soffre lungo martirio sotto l'incarco penoso della Mitra per salute dell'anime; gode in mirarvi staccati da propii affetti, qualora l'onor divino, ò l'amor de popoli lo comanda, e che vena non serba in voi goccia di sangue, che non sia pronto ad inaffiare, quando abbisognasse le tenere piante, ò à pascere il gregge, che vi fidò il Sommo Pastore Giesù. Nò, nò, che non invidio la nebbia misteriosa dell'Israelitico Tempio, che lo riempì tutto; *Nebula (b) implevit, &c.* Qualora in voi scorgo una mente tutta immersa in alti pensieri, un cuore, che tutto qual'Olimpo si solleva da terra, e ciascheduno di voi à suoi popoli con venerabili costumi fà conoscere nelle vostre propie persone risiedere, come in Trono maestoso, l'Onnipotente Signore; *Majestas (c) Domini implevit domum.* Che se poi colà visibile, e rapida fiamma discese sù gl'holocausti, sotto di cui gemevano moltiplicati gl'Altari, non hò che affannarmi nel rinvenirla in questa gloriosa Assemblea: mi bastarebbe gittare nel vostro cuore un sguardo per farmi accorto, non esser fuoco passaggiero, mà stabile il vostro, e giusto quello, che volle il Signore negl'Altari Mosaici *Ignis (d) in Altari meo semper ardebit.* Ah se la modestia di chi presiede non m'arrossisse di ardito, n'accennarei in quella Porpora la sfera, che à me, ed à noi comunica senza giamai stancarsi, ò diminuirsi l'ardore, mà pure, che ardire fia mai censurabile il mio? Quando l'è tutto visibile il suo gran zelo. *Non (e) est, qui se abscondat à colore ejus.* Se io tacessi parlarebbono l'opere, che *habent linguam suam.* Mi tacciareste ò di gelato, ò d'ingiurioso; se non n'accennassi del nostro fuoco, dirò del nostro zelo, la scaturiggine, cioè la virtù esemplare, ed ammiranda del nostro Eminentissimo Metropolita. E se al parere dell'Erudito Pacato. *(f) Ille amantissimus Populorum est Princeps, qui non dum Civitatem exornat, sed ordinat mores.* Chi più di lui amoroso

(a) *Socomen. l.4.c.15* (b) *3.Regum c.8.* (c) *2. Paralip. 7.* (d) *Exodi c.7.* (e) *Psalm.* (f) *Lat.in Pacat.*

roſo del ſuo popolo? ſe così vagamente la Città abbelliſce, ed i coſtumi con ſanti Concilii riforma, con queſti riforma l'anime, che ſono i proportionati Templi di Dio, e poſcia alla viſta di tutti fà comparir riſorto dalle rovine del tremuoto glorioſo, e trionfante il Tempio dedicato alle glorie immortali del grand'Apoſtolo Bartolomeo.

E perche chiaramente ſi conoſca quanto il noſtro Eroe maravoglioſamente operi ad imitatione, e maggior gloria di quello; non vi ſia à tedio oſſervare; che ſe il grande incarco della gran machina Eccleſiaſtica, fù dal Salvatore raccomandata ſul dorſo del Principe degl'Apoſtoli Atlante, non favoloſo di Santa Chieſa, come pietra fondamentale di sì ſontuoſo edificio (e) *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram edificabo Eccleſiam meam*. Non fù trà gl'undici Apoſtoli, che più di tutti, al pari di Pietro ſoſtenne maggior fatiga al mantenimento dell'Eccleſiaſtica Mole, non l'acquiſto d'innumerabili anime, ſe non il noſtro Tutelare, il SS. Apoſtolo Bartolomeo, che ben può dirſi Gigante di Santità, Eroe della fede, Ercole non menſogniero di S. Chieſa, ſe quaſi Collega di Pietro, che ne fù il veritiero Atlante, ſottentrò qual' Alcide Evangelico al peſo dell'apoſtoliche ſue fatighe; già che al ſentire così di Teodoreto (f) come del Cartuſiano Dionigi. *Bartholomæus Apoſtolus aqualiter, ſicut Petrus fundavit Eccleſiam*; e s'income d'Ercole, e d'Atlante reſtò indeciſa preſso gl'antichi Savii della Grecia menſogniera la ſolennè conteſa, à chi di due fantaſtici Eroi il vanto ſi debba del faticoſo ſoſtegno di queſta machina mondiale: così fù di parere anche Origene, *incertum eſſe, quis majorem in mundo fructum fecerit Bartholomæus, an Petrus, Bartholomæus an Petrus?* ò encomii, ò grandezze. Hor tirate la conſeguenza, e dite, che con ſomigliante il noſtro Principe Porporato fatto collega del Vicario di Criſto, del ſucceſſore di Pietro à beneficio dell'Orbe Criſtiano, non è chi più di lui glorioſamente concorra al mantenimento dell'Eccleſiaſtica mole. Seguace di Bartolomeo, che laſciò tutto per ſeguitar l'orme del Verbo Incarnato, e ſecondo atteſta il Sanchez (g) come nato di Real ſtirpe comparve veſtito di porpora, ed'habito ingioiellato, che depoſe à piedi del Redentore; e non ſolo queſto, mà per confeſſione della noſtra Santa fede, dopò molti atrociſſimi martirii volle anche far depoſito della propia pelle, e ſervendoſi di queſta come di pregiatiſſima pergamena con la penna del coltello del ſuo martirio, e col-

---

(e) *Matth.* (f) *Dyonyſ. Cart. Serm.* 1. S. *Barthol. cit. ab Henrico Engelgraue in ſuo Cælo Empyr. de feſto* S. *Barthol.* §. 1. (g) *Sanchez* S. *Barthol. teſte. Hieronymo.*

coll'inchiostro del propio sãgue, à comũ documẽto, autenticò l'oracolo di Giobbe (a) *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo, dabit pro anima sua*: se pur'e, vero ciò che ravuisa in questo luogo l'Eminentissimo Vgone (b) intendersi misticamẽte per la pelle, di cui dobbiamo scorticarci per la salute dell'anima, i beni temporali, e ricchezze di questa Vita, chiamate dà lui, *pelles fortunæ*, giusta il sentimento del Profeta Michea (c) quando disse. *Audite Principes Jacob, & Duces domus Israel, qui violenter tollitis pelles eorum desuper eis.* Il nostro Duce Porporato per seguire nella sua povertà Giesù Crocifisso non sdegnò deporre il fasto della primo genitura della sua casa Reale; cambiando, *pellem pro pelle*: cioe la Porpora Ereditaria de suoi maggiori per la rvuida, e povera cocolla del gran Gusmano; ad esempio di Bartolomeo, che sotto pose il suo corpo al fierissimo coltello de manigoldi con farsi scorticare la propia pelle dà stimolo à noi di porre in un cale la propia vita, e spogliarci fin della pelle, dove si tratta della salute dell' anime, e serviggio di Dio giache (b) *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis.* E per ritornare al nostro primiero discorso. Questo ò PP. SS. è il mistero di quelle pelli d'Agnello, di cui comandò il Signore nell' Esodo (e) che fusse ricoperto il Tabernacolo del Santuario l' Arca del Testamento, all'hor che disse à Mosè; *facies operimentum de pellibus Arietum rubricatis*, già che assentir di Beda (f) il Venerabile. *Apostoli, & Apostolici viri pelles Arietum sunt, usque ad martyrium rubricati.* Fuoco dunque, e tutto fiamma di Carità il nostro Duce Porporato; mà fuoco coperto tra la nebbia d'una singolar modestia. E come nò se inquest'hoggi m'impone à rendere à Voi, ò SS. PP. le gratie, quando noi al suo gran merto le dobbiamo rendere con il più vivo del cuore; mercè, che con l'esempio con l'opre e con la voce incessantemente c'infiamma: mà sia pur riverente alla sua modestia magnanima nel suo fine la mia peroratione, e solo si diã le grazie all'Apostolo glorioso, il quale se colà in Lipari volle à contrasegni di fiaccole esser riconosciuto; qui in Benevento dalla sua Arca, non cessa di sparger fiamme con influenze di celesti gratie ne nostri petti. Al Grand'Apostolo Bartolomeo doppiamente Martire si dia il meritato tributo di lode, quando sotto gli suoi Apostolici auspici si principio, si condusse alla meta sospirata il santo Sinodo gia compito: supplicandolo humilmente à non cessar d'infiammarci, e continuare verso noi le sue gratie. Ed io per non più affannarvi forzato à consagrar nell'Vrna sagrata, e lingua e cuore; non tralascio parimente

(a) *Iob. c. 2.* (b) *Vgo Cardin. in Iob. c. 2. & psalm. 103.* (c) *Mich. c. 3.*

rimente, e con tutta ardenza pregare l'infinita bontà del grād'Iddio, ch'egli ricompensi à Voi, ò SS. PP. e l'affanni sofferti nella propia sede, ed in questa nostra radunanza ancora avvalori per mercè il vostro cuore, con benedire dal Cielo la vostra cura: benedittione piu fervorosa, che non fú la Reale di Salo mone (*g*) al suo. Popolo. *Convertitque Rex faciem suam, & benedixit omni Ecclesiæ Israel.* Quindi se gia terminata la Mosaica il Rè Salomone. *dimisit populos, qui benedicentes Regi profecti sunt in tabernacula sua lætantes, & alacri corde super omnibus bonis, quæ fecerat Dominus David servo suo, & Israel Populo suo.* Altresi con li medemi sentimenti nel petto. Viva Viva, ò miei riveritissimi Uditori il nostro cuore; accio. *Sit (a) perfectum cor nostrum in Domino Deo nostro, & ambulemus in decretis ejus, & custodiamus mandata ejus sicut, & hodie.* Cosi è, cosi sara.

(g) 3. *Regum c.* 8. (a) 3. *Regum c.* 8.

Sanchez Royaum dicit. lib. 5. c. 10. in fine dicit teste Hieronymo Bartholomæum se Christo adiunxisse in Purpura, & habitu pretioso, cæteris vero discipulis id demirantibus, Salvatorem ei patrocinando dixisse, fore aliquando tempus, ut non purpuram dumtaxat, vestesque omnes, sed & Pellem suo Sanguine Purpuratus exveret. *Marul lib. 3. c 8. & Sabell. lib. 2. c.* 8.

Bartholomæum Apostolum collobio albo, pallioloq. purpureo, & Sandaliis usum, memoriæ proditum est: sed hoc miraculi adiicitur: quod quinque, & viginti annos vestimenta eius, nec sordes ullas, nec vetustatem contraxerint, nec sandalia subtrita sint. Verumtamen hunc etiam comunis nuditas piscatoribus parem fecerat, nisi purpureus color regiæ stirpis insigne fuisset: sed hic ideo reservatus est, ut indicio foret, quanta illereli querit, ut Christum sequeretur.

  

ORAZIONE
PANEGIRICA
COMPOSTA
DA VN INSIGNE ORATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESV', E RECITATA.

ALLI 9. DI MAGGIO 169?.

NELLA PRIMA PVBLICA CONGREGAZIONE DEL SECONDO CONCILIO PROUINCIALE DA' VN CHERICO DEL SEMINARIO.



L rimirar quefta Sagra, e riverita Affemblea, che in giorno sì lieto fà nobil corona alla noftra riguardevole Metropoli, fento fvegliarmifi nel petto la Gioia, che rapì, fuor di fe in eftafi il cuore del Real Profeta Davide. Si mirò Davide cinto d'intorno dà un coro di Giufti, e vedendo brillar sù gli occhi di tutti divoto lo giubilo, e sfavillar dal Volto il zelo dell'onor divino, fi accefe di maggior fiamma dello Spirito Santo, diè di mano all'Arpa, ed'intonò sù le fue corde un giulivo Alleluia. (a) Alleluia difs' egli, e palefati con quefta Voce i trafporti della fua allegrezza, fi rivolfe à Idio, e cantò: *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, in Concilio Iuftorum, & Congregatione*. Vn fimile, avvengache per la debolezza del mio fpirito non fi accefo affetto, fent'oggi forgermi nel cuore fvegliato dà i lampi, con cui balena la pietà ne voftri volti, Eminentiffimo, Illuftriffimi, e Reverendiffimi Padri. Veggo qui radunato un Concilio non pur di Giufti, mà di Padri eletti dà Dio à generar con la Podeftà del lor carattere i Giufti, e mirandovi congregati dal zelo, e dall'autorità dal voftro Eminentiffimo Metropolitano ad amplificare in un Sinodo Provinciale la gloria, e'l culto divino, non sò trattenermi, che facendo eco à Davide non ui palefi con un feftofo Alleluia la gioia, che hò in mirarui, e riuolto con la lingua, e'l cuore à Idio non dica: *Confitebor tibi Domine in toto Corde meo, in Concilio Iuftorum, & Con-*

(a) *Pfalmo* 110.

Congregatione. Ed in uero gran ragione di gioire hà oggi il mio ſpirito, e glie là dà una non fallace, ne uana, mà quanto Sagra, tanto certa Astrologia. Mandano gli Astrologi addottrinati nel quadripartito di Tolomeo non sò ſe mi dica i loro sguardi ò le lor traueggole al Cielo, e ſe talora ui oſſeruano qualche ò grande, ò maſſima congiunzione di Pianeti, dà quel Concilio di lumi pronoſticano nuovi, e grandi avvenimenti nel noſtro Mondo. Folle oſſervanza, che smentita più fiate dalla ſperienza pur non ſi confonde. Vanità arrogante, chè pretende d'interpretar le Cifre del Cielo, quanto più luminoſe, tanto più oſcure alle menti mortali, che ne ritraggono abbagli. Temerario ardimento, che per iſcolpar la malvagità umana fà ree bene ſpeſſo delle noſtre diſavventure le Stelle, e per adularne il genio gli fà credere ſcritte le ſue ſorti nel Cielo. Io vi rimiro quì ò Padri, come tante Stelle riſplendenti nel Cielo di Santa Chieſa, e nella sfera di queſta ſala veggo in voi una gran congiunzione di ſopraceleſti Pianeti, mi aſſicuro però lungi dà delirii della Mondana Aſtrologia co' preſagii, che prendo dalla voſtra pietà, e dal voſtro zelo, di preſagire al Sannio tutto illuſtrata co' nuovi ſplendori la Fede, ſtabilita co' ſalutevoli decreti l'Eccleſiaſtica diſciplina, acceſa con nuove fiamme la carità nè petti fedeli, ed ãplificata là Gloria, è l'culto del noſtro Idio.

Ciò fà parte della mia gioia, e ſolleva il mio Spirito sù l'Inno iſteſſo di Davide à più alti penſieri. Celebrò Davide allor che ſi trovò, *in Concilio Iuſtorum, & Congregatione*, le opere maraviglioſe fatte dà Idio in beneficio del ſuo Popolo: *Magna (b) opera Domini, exquiſita in omnes voluntates eius*. Io vedendomi intorno una ſi degna Corona mi porto à celebrar l'Altiſſimo pè i ſingolari favori, onde hà Idio in tutti i ſecoli illuſtrato il Popolo, e la Chieſa Beneventana, per cui debbo dire anch'io, *magna opera Domini exquiſita in omnes voluntates eius*. Mà come il Real Profeta tralaſciate le altre, una nè ſceſe, è ne fece argomento del ſuo Salmo (c) *Confeſſio, & magnificentia opus eius*. Così la ſolennità di queſto giorno, fà che laſciate l'altre, ò di ſopra accennate, ò taciute, rivolga le voci della mia lingua, e gliaffetti del mio cuore ad'un opera ſingolare, con cui dee, e lodarſi, è magnificarſi la divina beneficenza in Benevento, e nella venerata Aſſemblea di queſto Sagro Sinodo: *Confeſſio, & magnificentia opus eius*.

Voi già mi prevenite col penſiero, e vi accorgete che non d'altra io parlo, che del dono fatto dà Idio à questa Metropoli nel Sagro, e riverito Depoſito del Glorioſo Apostolo, e nostro gran Protettore

B San

(b) *cit. Pſalmo* 110. (c) *Pſalmo cit.*

San Bartolomeo. E d'ò fe à celebrar l'Altissimo per si gran dono voi rinouaste in me, ò mio Apostolo Taumaturgo, l'ammirabil fauore, che già faceste à San Giuseppe detto l'Innografo. Hauea questi dedicato alle Reliquie del nostro Santo un Tempio in Costantinopoli, e venerandolo con diuoti, e singolari ossequii lo richiese, e n'ottenne un ammirabile facondia. Comparitogli il benignissimo Apostolo, e postogli il libro dè gl'Euangelii in seno: *Benedicat tibi* (gli disse) *prææpotentis Dei manus; influant in linguam tuam Cælestis sapientiæ Maria; fiat cor tuum Spiritus Sancti sedes, tuiq; cantus universum terrarum orbem demulceant.* A queste voci si aperse in petto à Giuseppe un'improuisa, e perenne vena à cantar'Inni, e ode con istupore di tutta la Chiesa Greca, che ne suoi minei lo celebra. Deh mio adorato Apostolo beneditemi voi dal Cielo, affinche dal mio cuore, dalla mia lingua sorgano con nobil vena voci degne del sommo Idio, di cui celebriamo i doni, di voi, alla cui gloria siamo quì radunati, e di questo riuerito Concilio, che mi corona, e mi ascolta.

Se la memoria dè già passati prosperi avvenimenti è fomite di nuoua gioia; stimolo di più viua gratitudine, e quasi uno spoglio, che si fà dalle mani del tempo, affinche non cel'inuoli per sepellirli nella obliuione: riuolgiti col pensiero ò Beneuento, all'Isola di Lipari, e rimembrati della tua sorte. Era Lipari frà tutte l'Isole Eolie quasi un picciolo Paradiso, assiepato però dà più Inferni; perocche sola frà tutte fertile, e ben culta vedeasi, come anch'oggi si vede immune dà fiamme; mà posta nel confine dell'altre, che dalle fauci dè loro scogli trà nuuoli di fumo le vomitano. Con più verità però potea ella dirsi Paradiso, perche si chiudeva nel seno il Sagro Corpo del nostro Apostolo, per cui fioriva in lei con sempre nuovi germogli la Pieta, e la Fede. Quando fatta preda dè Barbari Saraceni fù dà queste furie con le fiamme che vi scagliò il lor furore, cambiata anch'ei la in Inferno. Tutto sconvolse, tutto rapí, tutto mise à sacco, ed à fiamme la crudeltà di questi empii. Non contenta se alle rapine non aggiugneua i sacrilegii, giunse per cupidigia d'oro, per odio di nostra Religione à violar le Sagre Tombe; ne trattenne il temerario ardimento la venerata Sagrosanta memoria di Bartolomeo. Ne disotterò l'Ossa, le gittò con dispreggio, e le disperse nelle pubbliche piazze. Cieca Barbarie, tu credesti di sodisfar alla tua empietà, mà seruisti alla Religione. Credesti di togliere alla venerazione dè Fedeli quel Sagro Pegno; mà ne promovesti l'onore. Si valse la Prouidenza delle tue mani, affinche col medesimo misfatto, che commettevano, seruissero al suo disegno: lo rapisti à Lipari, perche volle Idio arricchirne Ben-

neuento. Così è. Il Glorificatore dè Santi, il quale *(d) custodit omnia Ossa eorum*, per mezzo del medesimo Bartolomeo ammonì in sonno Teodoro Monaco, che raccogliesse quel Tesoro disperso, e mandò colà opportuna l'armata nauale de Sanniti à riceuerlo. Andò ella al soccorso dè Liparoti, mà la prouidenza la inuiò alla Gloria di Bartolomeo. Andò alla battaglia, mà la prouidenza la inuiò alla conquista d'un spoglio incomparabilmente più prezioso di quanti ne haueau fatti què perfidi Corsari. Andò per menar'in catena què barbari debellati; mà ritiratisi questi dall'Isola, la prouidenza la inuiò à menare in trionfo quel Sagro Pegno. Chi ridirà la gioia dè Sanniti per sì gran conquista? Maggior non l'hebbero gli Argonauti s' è pur vera la fama, allorche portaron dà Colco sù la famosa lor naue il vello d'oro. Ne mai così giol nocchiero ritornando dall' Eritreo dopo gran preda di gemme, come gioirono i Sanniti, come pompeggiarono nè loro legni, portando in seno quel Sagro Tesoro d'ogni gemma più pellegrina, e di ogni oro più prezioso, e più caro.

Ed ò qual fù la tua sorte, ò Beneuento, allorche il tuo Principe Sicardo entrò nelle tue mura con spoglio sì glorioso, e te lo depose nel seno. Tù andasti fastosa allor che tante volte mirasti portarti dà tuoi vittoriosi Sanniti i trofei di Roma sù le lor picche. Mà ò quanto ti si aggiunse di gloria allor che entrò in te quel Trofeo della tua pietà rapito di mano della Barbarie. Questo di tãto superatutti gl'altri tuoi preggi, quanto il Cielo sourasta alla Terra. Vanti altri in in te l'antichità dell'origine, e la Real dignità del tuo Fondatore Diomede, che ti fè sorgere poco dopo le rouine di Troia. Celebri altri le magnanime imprese, per cui emula di Roma le contendesti gran tempo l'Imperio d'Italia spesso vincitrice; e se finalmẽte vinta, non senza gloria d'auer col braccio del tuo Sannio trattenute per un secolo le catene al Mondo dopo te soggiogato dà quelle Aquile, ch'una volta ponesti sotto il tuo giogo. Altri finalmente ti esalti per la Reggia, che in te mantennero per cinque secoli i Longobardi conquistatori, le cui vittorie ti freggiarono di sempre nuoue corone. Che io ti miro più illustre per la fede che in te elesse Bartolomeo il Vincitor della Tirannide, e della morte, il Trionfator dell'Idolatria, e dell'Inferno, il gran Propagatore del Regno di Cristo nel Mondo. Ben conobbero questa Gloria i nostri Maggiori, e perciò trascurando le memorie dè gl'antichi Santi, furono solleciti di eternarla con la Basilica, ch'eressero al S. Apostolo, con la solennità del giorno che dedicarongli, e con le feste anniuersarie che stabi-

(d) *Psalmo* 33.

ſtabilirono à celebrarla. Allora fù che Benevento ſi rendette oggetto d'invidia alle Città più famoſe d'Italia, ed'anche à Roma.

Così e, Vditori, Roma infeſta un tempo alle Glorie del Sannio, divenuta già Criſtiana gli fece guerra con la pietà, come Gentile gli el'havea fatta con l'armi.

Invidiò Ella la ſorte di Benevento, che nel ſepolcro di Bartolomeo havea dal Cielo una ſegnatura di grazie Celeſti, Vna officina di miracoli, ed'un Alcide non favoloſo per ſua difeſa, e bramò di trasferirne à ſe la ventura. Le moſs'ella guerra con le preghiere più potenti dell'armi, peroche avvalorate dalla Maeſtà d'un Imperadore, e fù Ottone Terzo. Queſti richieſe i Beneventani di quel Sagro Depoſito, per felicitarne Roma. Fulmini fur queſti più che preghiere. Mà pure ſe ne ſchermi Benevento, peroche ſe ne ſentiva incenerire il cuore. Non valendo la forza chiamò in ſoccorſo la frode. Figlia fù queſta non legittima della Pietà; mà la legitimò l'amore d'un Popolo, che non potea tolerare di piangerſi orfano di sì gran Protettore, e Padre. Ond'è, che in cambio del Corpo del S. Apoſtolo gli donò quello del S. Veſcovo di Nola Paolino, e gliel' fè credere di Bartolomeo. Siami lecito quì dire: Magnanima menſogna, or quando è il vero ſi bello, che ſi poſſa à te proporre? Magnanima io diſſi, peroche ſi eſpoſe à riſchio d'irritar l'ira d'un Ceſare, e l'irritò, non potendo lungo tempo rimanere occulto l'inganno. Lo riſeppe Ottone, e perche non hà la Maeſtà d'un Monarca offeſa, ed onta, la qual più l'eſaſperi, che il vederſi deluſa, ne volle compenſo con l'armi. Venuto con oſte potentiſſima à campo ſi roverſciò sù Benevento, e con lungo aſſedio la combatte', riſoluto di vendicar l'offeſa, mà più bramoſo di rapir per forza quello ſpoglio, che per il dono ſtimava già ſuo. Voi però Santiſſima Providenza, che lo donaſte à queſta Città gli e ne conſervaſte il poſſeſſo. E voi Bartolomeo non toleraſte d'andar lungi dalle braccia di queſta Patria, che ſi teneramente vi ſtringeva nel cuore. Onde credo, che come il Corpo di S. Giacomo dà Niſibi fù detto il muro d'Antiochia, coſì il voſtro Corpo fù il più forte muro di Benevento contro le machine guerriere di Ottone, onde i loro impeti, ed i loro sforzi fur vani.

Or chi crederebbe dopò avvenimenti ſi conti, che Roma non havendo potuto toglierci le Sagre Reliquie habbia voluto toglierci la Gloria di poſſederle? Ella fin da quel tempo ſe n'arrogò il poſſeſſo, da che fù deluſa con l'inganno. Ottone il conobbe, e l'manifeſtò col riſentimento. Ella non vuol riconoſcerlo per non privarſi della gloria Vana pretenſione. Mà quanto vana, altrettanto ingiurioſa à queſta

Città

Città, poiche hà posta in litigio una Verità riconosciuta in tutti i secoli. Susurra è vero per Roma la fama; mà per noi anima cento trombe à far fede del vero. Affinche ella, el Mondo tutto n'oda il suono l'hà ultimamente raccolte in eruditissimo libro il nostro Eminentissimo Pastore. Venga chi pur ora vacilla nella credenza, e legga in esso l'antiche irrefragabili Istorie, gl'Atti piu sinceri de'Santi, e le Bolle di piu Romani Portefici, che fan piena, ed indubitata testimonianza del nostro possesso. Legga le richieste dè Rede Principi, e de'Regni, che in varii tempi ne otteonero le Reliquie, i Pellegrinaggi delle Regine, e delle Imperadrici, che veneraron frà queste mura le Sagre ceneri, e le onorarono con doni. Legga le feste anniversarie celebrate in tutti i secoli dà questo pubblico, e gli attestati, che ne diedero non pocni Arcivescovi Beneventani, come domestici meglio informati del vero. Legga finalmente i testimoni del Cielo nelle rivelazioni, che ne fece à S. Brigida, e ne miracoli operati nel suo sepolcro dal S. Apostolo quiui invocato: Miracoli che sono stati quasi divini suggelli ad autenticar non solo la verità del suo Corpo, mà la presenza dell'immortal suo spirito assistente à quel Tempio della Divinità dà lui depositato in Benevento fin à tanto, come speriamo, che l'ultima tromba lo suegli, perche dà qui sorga *obviam (c) Christo in aera.*

Chi à tanto rivolge il pensiero, non haura senza fallo orecchi per le voci di Roma sostenute dà narrazioni di qualche poco avueduto Autore, seguito con cieca fede da piu moderni Istorici, dà Iscrizioni chiaramente supposte, dà Atti ò insussistenti, od apocrifi, che posti incontro al forte rimbombo, che danno certissimi documenti in quel libro alle trombe della fama, si tengon tanto què contrari sussurri quanto le mura di Gerico al suono delle Trombe Sacerdotali.

Mà come sia che quindi avanti si veggano s'è sopraggiunto in questi ultimi anni ad opprimersi del tutto *nostræ sonitus ruinæ*; la rovina dell'ultimo Tremuoto, che hà fatto così gran suono nel Mondo? Solleva il cuore, ò Benevento disotto à dirupi, con cui oppresse le tue colpe la divina Giustizia, e riconosci nel tuo flagello la mano della Divina Misericordia. Ella dal tuo gastigo hà fatta sorger la tua gloria, ed hà disterrata la Verità, che più t'illustrò, quando mostrò di seppelirla. *Confessio, & magnificentia opus ejus, & justitia ejus manet in sæculum sæculi*. Fù errore che ci rendette attoniti il veder questa Patria divenuta sepolcro de suoi Cittadini. Oppressi allora rimasero gl'involti nelle rovine; ed oppresso altresì rimase il misero avanzo de

viui

(c) *Apost. Epist.* 1. *ad Thessalonicenses c.* 4.

vivi dal dolore, che gli portò l'Eccidio della Basilica del nostro Apostolo. Credemmo stritolate dà quel gran precipizio anche l'ossa adorate di quell'amato Deposito. Credēmo, che confuse non havesser le Sagre Ceneri à distinguersi dalle polveri dè sassi, è dalle fabriche infrante, e per tal credenza rimasero ivi oppressi, e sepeliti i nostri cuori: *Cecidit* (diceva ognuno di Noi) *cecidit Corona Capitis Nostri.* Ahi dove sono gl'antichi Prodigi. Altre volte rispettarono quel sagro pegno i Tremuoti, e si potè credere, che anche qui dicesse l'Angelo della Pace, quel che disse à gli esecutori della Divina Giustitia nel Tremuoto di Neocesarea, *Servate Domum, ubi est Theca Bartholomæi*, come colà fù detto *servate domum, ubi est Theca Gregorii.* Mà le nostre colpe nō han meritato il sollievo di questa misericordia. *Cecidit Corona Capitis Nostri.*

Così Noi deploravamo la nostra sciagura. Mà grazie al Cielo hebber termine i nostri sospiri, e si cambiarono in giubili, allor che vedessimo uscir intatto dà sotto à i dirupi non pure il caro Deposito di Bartolomeo, mà l'Avello, che lo chiude. Quell'ora fù l'Alba che sgombrò dà nostri cuori tutte l'ombre: Quell'Avello fù la culla della nostra gioia. Allora ci accorgessimo che la Providenza Divina havea ordinata la rovina di quella Basilica al miracolo, non al gastigo, al trofeo non all'abbattimento, e la nostra disavuentura alla gloria, non all'ignominia. Cadde il Tempio perche sorgesse con più onore il Sagrario di quell'Urna; lo nascose perche divenisse più pubblico. Men l'haurebbe rispettato il Tremuoto, se non havesse mostrato di offenderlo. Fù prima sotto l'Altare un occulto Deposito, frà breve sarà un manifesto Prodigio. Fù lucerna sotto il moggio sarà poi una Stella di prima grandezza nella sfera di quella ristorata Basilica. Fù oggetto di cieca Fede, ora sarà spettacolo d'una visione, che ci beatifica in eterno.

Eccolo à saziare i nostri sguardi ed à palesar la nostra gloria. Qui volga gl'occhi Roma, e si disinganni; qui livolga il Mondo, e conosca à luce di miracoli, che il Deposito di Bartolomeo è in Benevento. *Confessio, & magnificentia opus ejus.* Opera dell'Altissimo fù il Tremuoto, opera destinata ad attestar con la magnificenza del miracolo la contesa Verità del nostro possesso, e però degna che oggi si celebri con pubblico rendimento di gratie, e con magnificenza di pompa.

A questa siete voi singolarmente convocati dal zelo dell'vostro Eminentissimo Metropolitano Illustrissimi Padri. Voi oggi porrete in auge la gloria di Bartolomeo, perche anche qui per voi s'avueri: (f)

Ni-

(f) *in Comm. Apostolorum.*

Nimis honorati ſunt Amici tui Deus nimis confortatus eſt Principatus eorum. Voi darete à ſecoli futuri l'ultimo irrefragabil teſtimonio alla verità con l'autentica ricognizione di queſte oſſa adorate, e con aggiungere à quel Sagro Avello per impronte di certa Fede i voſtri ſuggelli. Voi riporrete sù la teſta di Benevento à gli occhi di tutta Italia, e del Mondo tutto la ſua piu nobile Corona. Ed ò quali ſaranno i doni, e le grazie celeſti, con cui il S.Apoſtolo rimeriterà la voſtra Pietà, el' voſtro oſſequio? Si vedranno dà Poſteri i voſtri nomi ſoſcritti all'Atto pubbico di queſta Traslazione, e vi vedrãno gli Angioli ſoſcritti nel libro della Vita, ove per la interceſſione preveduta del noſtro Santo li vergò fin ab æterno la Provuidenza.

Mà ſe le prime benedittioni ſon voſtre, ò Eminentiſſimo, Illuſtriſſimi, e Reverendiſſimi Padri col paleſare il dono, fate ſia la voſtra Metropoli partecipe delle ſeconde. Sicuramẽte encomiãdo le grãdezze ſenza fine d'un tantoProtettore, che per l'orazione inceſſante comparve la ſteſſa Santità vi ſcuoprirete Serafini, che *non ceſſant clamare quotidie Sanctus, Sanctus, Sanctus*; ſembrarete poſtiglioni dell'innocenza pubblicando cioche determinaſi nella voſtra giuſtiſſima Ruota. Queſto voſtro Concilio ſarà la baſe di tutte le benedizioni principiato dà *Bartolomeo*, che al riferir di Damiano, *Templum Dei eſt, Cæleſtis gratiæ Sanctuarium, Arca federis, Tabernaculum teſtimonii*; ſenza tema d'incontrarne errore, pendente da quell'Apoſtolo *in quo dolus non eſt (g)* anzi autenti ca tutte le Sinodi paſſate, mentre Criſto con le medeſime parole, *in quo dolus non eſt* canonizzò di Bartolomeo le operazioni tutte antecedenti. Vanta perPorta Bartolomeo, che cento volte orava il giorno. Ecco dunque l'Argo per oculare, ed il Briareo per la Cristiana difeſa ſenza che prevaglia più la colpa, ò uizio, appoggiata questa legge sù di Bartolomeo, che nel Collegio Apoſtolico, ſendogli ſortito il ſesto luogo, ò come nel mezzo porta la Virtù, ò che ſe nell'ora di ſesta s'introduſſe nel Mondo il peccato, Bartolomeo che trà l'ore corteggiane del divin Sole tiene il ſesto luogo, accerta la grazia. All'ingreſſo di Bartolomeo nell'Armenia, non più preualſe il Diauolo. Niun della nostra Metropoli pauenterà dell'Inferno, mentre nel ſeno vanta di Bartolomeo con lo Spirito il Corpo, e ſe pur ſi cimenterà arrogante, come egli à Giuliana, voi à ciaſcheduno de ſudditi con le nuoue leggi, che ſciogliono voi quando gl'altri legano, direte *alia vincula, & plagas imponite* col favor della ſua grazia à quell'Angiolo, che introduſſe la colpa.

Son

(g) *Ioannis cap.* 1.

Son certo, che conforme à Cristo, ch'esprimeva i suoi preggi rivolto Bartolomeo disse (a) *unde me nosti*? all'encomiar di tante grandezze dà Bartolomeo originate, ciascheduno de Popoli vi dirà *unde nostis*? mà se il Redentore per rispōdere fè lingua delle sue pupille, *quia vidi te*, facendo voi periodi de vostri sguardi risponderete, *quia vidimus eum*. Mostrando avverato l'oracolo, *videbitis post ruinas Cælum apertum*, mentre v'è caduto in sorte dopo il Tremuoto, quel Corpo vedere, che come Cielo del martirio fù ricamato di Stelle.

Adesso si che cade in acconcio riuscir le sconfitte vittorie, mentre è cangiata in ventura la disgrazia. Sù l'incostanza della Terra, s'e stabilita la nostra sorte, mettendo alla vista comune il possesso, ch'abiamo delle contese Reliquie, ed esposto alla luce, l'onor più degno, e la gioia più preggiata della nostra Provincia, inalzandogli per corrispondere à frantumi antichi, e Mausolei nel cuore, e Tempii nella Città moderna.

Si ritocchi adesso l'Arpicordo di Dauide per gridar cantando, *magnificentia opus eius*, mentre nel Tremuoto vengono à noi tāte grandezze; assicurādoci delle Vittorie con le perdite. Al perir morēdo Edoardo Rè d'Inghilterra ordinò al Figlio contro de Scoti, tolte dall'Auello portasse nel campo le sue ossa per uincere. Dalle rouine uscite intiere di Bartolomeo le ossa contro gl'auuersarii compariscono nel campo. Prendete dunque, ò Figli, del vostro Magnanimo Padre le ossa, che tanto più viassicurano l'altezza, quanto più tolte da rouinosi sprofondi. Ne si paventi più di frode, perche avuerato viene il Sagro Deposito, *in Concilio iustorum, & Congregatione.*

Ma mentre noi così crediamo, riuolgete voi, ò Generoso Protettore dall'alta sede, oue regnate, à nostro beneficio benigni i vostri sguardi, facendo questa Città, che cotanto fida nelle vostre spoglie l'assistenza col Sagro Corpo conosca del vostro Magnanimo Spirito. Ci sia questo sicuro Asilo ne nostri trauagli; forte scudo contro à fulmini della diuina Giustizia; pronta armeria contro gl'insulti delle potenze Infernali, muro inspugnabile contro gl'impeti d'ogni violenza nemica, Fonte di tutte le grazie divine, e Fucina di celesti fiamme, oue s'accenda, e si rinoui il nostro Spirito, affinche purgato, e santificato mercè alla vostra diuozione, come riuerisce il vostro adorato Corpo in Terra, così giunga à gioire della gloria del vostro Spirito in Cielo.

(a) *loc. cit.*

I L F I N E.